

TEATRO

Giorgio Gaber - Storie vecchie e nuove del signor G. (Piccolo Teatro)

Il consuntivo 1971 degli spettacoli teatrali milanesi, esprime, attraverso la cruda realtà delle cifre, qual'è il gusto degli spettatori. Il successo di pubblico (e quindi d'incassi) è andato alla « rivista » Renato Rachel, « I Legnanesi », Gino Gramieri, Walter Chiari, Dapporto, hanno surclassato la prosa vera. Sbragia, Mazzarella, Lupo, ecc. si sono dovuto accontentare di un successo... di stima.

34

Se il consumismo ha esasperato i gusti del pubblico, bisogna adeguarsi per sopravvivere e ben venga, quindi, lo spettacolo che Giorgio Gaber ha riportato al Piccolo Teatro.

Si dà il caso, in questo spettacolo — che può esser meglio definito uno « show » —, di poter temperare la necessità del relax (quella, appunto, che il massmedia richiede) all'essenza del teatro vero, che si traduce nell'insegnamento di una certa filosofia, questa volta intelligibile perchè... spicciola.

Il signor G. è l'uomo di tutti i giorni, quello che vive e subisce la civiltà moderna, che, attraverso canzoni impegnate, dove — finalmente — « cuore » non fa obbligatoriamente rima con « amore » — ragiona su questa trasformazione, puntualizza, col solito tono svagato dell'interprete, le nuove abitudini di vita, l'obbligo di accettare le virulente (ed a-volte squallide) svolte dettate dal complesso dinamismo della tumultuosa vita di oggi.

I testi, poi, sfiorano, con esemplare senso della misura, argomenti più profondi: cronaca spesso e commento disinvolto, qua e là venato di mestizia e di nostalgia, come — d'improvviso — di scoppiettante ironia, secondo un filo conduttore tenue ma conseguente.

La differenza fra il Gaber di « Porta Romana bella » o di « Riccardo che giocava a bigliardo » è tutta a favore del cantautore, il quale è ben degno del grande successo conseguito, che noi sottoscriviamo anche perchè egli è riuscito a non ripetersi, anzi ha sensibilmente migliorato ed arricchito lo spettacolo, che — come si ricorderà — aveva già presentato lo scorso anno. Bravo Giorgio.

* * *

Dino Rossetti